

COLLOQUI FIORENTINI 2018

LIGURI NEL SANGUE

«*Non è che sono cinico, sono ligure*»(Fabio Fazio)

PREMESSA

Durante il nostro percorso scolastico non abbiamo finora avuto la possibilità di affrontare in maniera sistematica la figura e l'opera di Eugenio Montale; tuttavia la fama di quello che sappiamo essere considerato forse il più grande poeta del nostro Novecento ci ha convinte ad accettare la sfida e a cogliere l'occasione di partecipare ai Colloqui Fiorentini edizione 2018, spinte anche dalla curiosità nei confronti di questo concorso/incontro, l'unico in Italia a dare voce a studentesse e studenti su temi legati ai nostri letterati più rappresentativi.

Assistendo alle lezioni preliminari tenute dalle docenti coinvolte nel progetto, abbiamo potuto farci un'idea della biografia di Montale, del contesto culturale nel quale si trova ad operare, della sua immensa produzione in versi e in prosa, della sua visione del mondo, scoprendo in noi la voglia di indagare in particolare sulle origini liguri della sua ispirazione poetica. In seguito alle lezioni e al lavoro individuale di ricerca ed approfondimento, il nostro gruppo ha individuato il tema sul quale avremmo strutturato questa tesina: *quanto influisce il luogo di provenienza di un artista sulla sua produzione?*

Per rispondere a questo interrogativo, ci è sembrato plausibile provare a mettere a confronto Montale con un altro "poeta" genovese, Fabrizio De André; così abbiamo iniziato a documentarci.

Siamo state molto sorprese di non trovare alcun saggio critico che provasse a collegare Montale e De André, ciascuno grande a suo modo; inizialmente ciò ci ha scoraggiate dall'intraprendere per prime un confronto così audace; dopo averci riflettuto, però, abbiamo deciso di tentare questa impresa forse temeraria, ma nella nostra opinione necessaria. Non pretendiamo di essere originali ad ogni costo, né di equiparare due generi così diversi secondo la catalogazione accademica; è la nostra passione per il cantautorato italiano che ci ha spinte a tentare questa strada, forti anche della grande tradizione ligure in tal senso. Sappiamo bene che è molto insolito che delle ragazze così giovani provino interesse per un autore che ormai per metà dei nostri coetanei è purtroppo quasi sconosciuto. Ma per qualche fortunata coincidenza la voce di De André ha accompagnato la nostra vita e continua a parlarci attraverso i suoi testi, le cui parole risultano sempre attuali. È questa passione che ci ha spinte ad approfondire la

possibilità di un confronto con Montale, un poeta che riteniamo essere non solamente un suo conterraneo, ma un uomo con cui condivide atteggiamenti esistenziali e forse fonti d'ispirazione.

Guidate un po' dalla passione, un po' dall'intuito, (un po' forse dall'incoscienza), abbiamo scelto come testo guida la bellissima canzone di De André *Smisurata preghiera*, nella quale sostanzialmente si accusa la collettività di omertà di fronte ad una normalità sbagliata ed innaturale, tema che ci è sembrato essere presente, anche se in maniera non esplicita, nella produzione montaliana.

Analizzando la poesia di Montale *Forse un mattino andando*, abbiamo notato una possibile correlazione tra l'intenzione dei due autori: entrambi, ciascuno a proprio modo, si fanno paladini di un qualche tipo di minoranza, prendendo le distanze da «*coloro che non si voltano*», denunciando il conformismo della massa e la loro inerzia ed apatia. Tuttavia le fondamenta della nostra tesi si sono rivelate deboli, poiché la poesia montaliana da noi analizzata non può essere considerata efficacemente rappresentativa di ciò che cercavamo di dire. In *Forse un mattino andando*, infatti, l'attenzione di Montale non è prevalentemente rivolta alle minoranze difese da De André, bensì è focalizzata sulla percezione della realtà e sulla sua inconsistenza.

Dopo aver superato una nuova crisi e accantonato l'idea di cambiare del tutto tematica, con evidente testardaggine abbiamo fatto il possibile per portare a termine il lavoro mantenendo l'impostazione originale che vede protagonisti i due autori liguri. Cercando tra le poesie di Montale, nelle raccolte da *Ossi di seppia* a *Satura*, non abbiamo trovato nulla che soddisfacesse le nostre esigenze; abbiamo quindi provato a cercare tra la prosa montaliana, la quale però, oltre ad essere sterminata, non è troppo facilmente reperibile. Così la nostra scelta è caduta su uno degli ultimi scritti di Montale: il discorso da lui tenuto nel 1975 in occasione della consegna del Premio Nobel per la Letteratura, di cui abbiamo preso in considerazione le parti che meglio si adattano alla tematica da noi scelta. Anche qui non è stato facile: nel poco tempo a disposizione non siamo riuscite ad informarci adeguatamente sulla settantacinquesima edizione del Premio Nobel, né siamo riuscite a reperire informazioni sul perché venne scelto proprio Eugenio Montale o, meglio, perché i suoi concorrenti non meritassero di essere premiati, dato che incomprensibilmente gli archivi del Premio Nobel classificano le edizioni fino all'anno 1966.

Quello che segue è il frutto di interminabili discussioni, di momenti di esaltazione ed entusiasmo ed altri di scoraggiamento e di insicurezza; già solo per questo, un'esperienza umana e culturale per noi decisamente importante.

INTRODUZIONE

La Liguria è da sempre terra di poeti e di poesia, fonte d'ispirazione per illustri intellettuali, splendidi paesaggi descritti e raccontati in centinaia di modi diversi da altrettanti artisti che sono rimasti affascinati di fronte alla bellezza di questa regione. Durante il Novecento, in particolare, la Liguria è stata tra le regioni maggiormente protagoniste nel panorama poetico nazionale: tra i nomi dei poeti più rappresentativi del secolo scorso ricordiamo, oltre ad Eugenio Montale, Camillo Sbarbaro, Angelo Barile, Giorgio Caproni, Giovanni Giudici, Edoardo Sanguineti, Angelo Tonelli.

Questa spiccata ed innata sensibilità poetica si è fusa, contemporaneamente, assieme alle sette note musicali, dando vita ad un movimento culturale ed artistico iniziato neanche sessant'anni fa nel capoluogo ligure, la cosiddetta *Scuola genovese*, i cui protagonisti principali, con un diverso approccio stilistico ed una grande varietà di temi, che vanno dai sentimenti alle esperienze esistenziali, sino alla politica, all'ideologia, alla guerra e ai temi dell'emarginazione, sono stati Umberto Bindi, Sergio Endrigo, Bruno Lauzi, Gino Paoli, Luigi Tenco, Ivano Fossati e, per l'appunto, Fabrizio De André.

La poesia e la musica sono sempre state indissolubilmente legate sin dall'alba dei tempi e, ancora oggi, il confine tra alcune canzoni e la poesia è sottilissimo, se non inesistente. Montale stesso prese lezioni di canto dall'ex baritono Ernesto Sivori, ma nel 1916 rinunciò al suo sogno di diventare cantante lirico per cause a noi ignote. La musica rimase però parte integrante della sua esistenza, come possiamo dedurre dai titoli di numerose sue poesie, dalla sua attività di critico musicale e anche dal discorso in occasione del Nobel, nel quale egli afferma che *«la poesia [...] sia nata dalla necessità di aggiungere un suono vocale (che è la parola) al martellamento delle prime musiche tribali»* e che solo in seguito queste due forme d'arte si siano divise, anche se *«la vera materia della poesia è il suono.»*

IL DISCORSO ALLA CONSEGNA DEL NOBEL

Il 12 dicembre 1975, durante la settantacinquesima edizione del Premio Nobel a Stoccolma, Eugenio Montale fu insignito del Nobel per la Letteratura; la motivazione che spinse l'Accademia svedese a premiare l'autore fu *«la sua poetica distinta che, con grande sensibilità artistica, ha interpretato i valori umani sotto il simbolo di una visione della vita priva di illusioni»*. Si tratta di una motivazione generica, perfino cauta, se si pensa alla grande complessità della produzione montaliana.

Al momento dell'assegnazione del premio, Eugenio Montale tenne il discorso intitolato *È ancora possibile la poesia?* in difesa dell'attività poetica. L'essenza di tale discorso riguarda ciò che l'autore designa con estrema convinzione come il valore della vera poesia (ovvero quella che egli definisce come *«prodotto assolutamente inutile, ma quasi mai nocivo»* e ancora come *«una produzione*

o una malattia assolutamente endemica e incurabile»), la quale (pur vivendo in un mondo proteso al consumismo e alla mercificazione delle cose inutili, conseguenza dell'attuale civiltà del benessere, dove anche il prodotto artistico tende a smarrirsi, perdendo la sua identità) consiste essenzialmente in un atto di onestà intellettuale nei confronti dei lettori, arte umile che non si impone ma che si fa piacere, che non diventa oggetto del mercato ma che viene dettata da un'intima e autentica "Musa".

Il poeta si interroga sul ruolo della poesia e sul posto che essa occupa in questa società, distinguendo la poesia «*belletristica*», destinata a crescere smisuratamente per la diffusa smania di pubblicazione, da quella che «*sorge quasi per miracolo e sembra imbalsamare tutta un'epoca*», imperitura, priva di qualsiasi possibilità di morte.

Le parole che più colpiscono sono quelle riferite alle persone ordinarie, all'«*esercito*», come lo denomina Montale, composto da tutti coloro i quali ogni giorno, con il proprio operato, rendono il mondo un posto migliore, talvolta anche a propria insaputa, ma non per questo anelano al successo o vengono insigniti di premi o onorificenze ufficialmente riconosciuti. Si tratta della gente comune, di quella minoranza non sempre numerica, ma qualitativa, secondo standard predisposti da una massa totalmente noncurante nei confronti di questa componente. Si tratta probabilmente della sua famiglia, dei suoi amici e dei suoi nemici, dei genovesi, di quella gente schiva e molto spesso incompresa che da sempre lo ha circondato: di tutte quelle persone che, unendosi allo sfondo del paesaggio ligure, hanno costituito la fonte primaria d'ispirazione per le sue opere e il contesto nel quale erano ambientati tutti i suoi ricordi genovesi.

MONTALE E LA LIGURIA

Città, luoghi, paesaggi hanno, nella grande letteratura del Novecento, progressivamente abbandonato il ruolo di sfondo divenendo origine, ferita, ossessione, remoto conforto, trauma dei letterati ed inevitabili protagonisti delle loro opere.

La poesia di Montale, così profonda, solida e tagliente, si identifica perfettamente con il paesaggio ligure: nei versi de *I limoni*, *Le lame d'acqua* e *Le scaglie di mare e roventi muro d'orto* possiamo riconoscere la natura aspra e selvaggia delle Cinque Terre e cogliere contemporaneamente l'indole dei liguri, introversi e schivi.

La letteratura può essere, oltre a mera descrizione di paesaggi, fonte d'ispirazione e chiave di lettura dei luoghi: per Eugenio Montale le Cinque Terre erano un libro aperto, «*dorsi di colli e di cielo*», ponte con la sua infanzia, sito dove trovò l'ispirazione per scrivere soprattutto *Ossi di seppia*,

magiche terre lette attraverso la sensibilità del poeta, che trascorreva le vacanze estive a Monterosso, nella celebre villa che egli chiamava «*pagoda giallognola*».

Il borgo medievale di Vernazza con il suo aspetto fortificato, le case-torri arroccate, i saliscendi dei carruggi, i gozzi che dondolano nello specchio d'acqua davanti alla piccola spiaggia, la sua macchia di colori affacciata sull'azzurro del mare, gli scogli bucherellati dalla salsedine, i sentieri che dal borgo si diramano verso le alture: in questo paesaggio, insieme a tutto il Parco Nazionale delle Cinque Terre, le medesime sensazioni che hanno ispirato il poeta quasi assalgono l'ignaro viaggiatore che contempla questi luoghi. Percorrere questi vicoli e questi sentieri secolari, tra fasce terrazzate e muri a secco, è respirare ad ogni passo sentori di poesia. È tra queste suggestioni di mare, di terra e di macchia mediterranea, tra estati assolate e scogli a strapiombo, che Eugenio Montale ha preso ispirazione per molte delle sue liriche.

Da *Merigiare pallido e assorto* a *La Casa dei Doganieri*, da *La punta del Mesco* a *I limoni*, solo per citarne alcune: i versi di Montale sono intrisi della realtà, del panorama, delle tradizioni, della vita delle Cinque Terre. Siamo agli inizi del Novecento e un ragazzo destinato a diventare uno dei massimi poeti italiani e a vincere il premio Nobel per la Letteratura trascorre qui l'infanzia e la giovinezza, osservando il mare, le tempeste e il mutare delle stagioni, per fissarli su carta tramite versi indimenticabili.

Quindi non si può comprendere nel profondo l'opera montaliana se non si conosce il suo luogo d'origine, un territorio speciale che in poesia diviene metafora di riflessione e al tempo stesso un nuovo canale di conoscenza per i visitatori. Per Montale la Liguria è ispirazione e paesaggio ideale lungo l'arco di tutta l'esistenza, filtrato attraverso le emozioni e i ricordi personali: una Liguria simbolo di una condizione umana fatta di desolazione e isolamento. Particolare ed intenso è quindi il rapporto di Montale con Genova e con la sua Riviera, un dato costante sia nella scrittura poetica e narrativa sia nelle riflessioni da lui stesso consegnate ad interviste, autocommenti, articoli e prefazioni: esempio ne è un testo del 1968 intitolato *Genova nei ricordi di un esule* (apparso come prefazione al volume *Genuaurbsmaritima*, pubblicato dalle Pubbliche Relazioni Italsider), nel quale Montale dedica alla sua città le seguenti parole: «*Quando io venni al mondo Genova era una delle più belle e tipiche città italiane. Aveva un centro storico ben conservato e tale da conferirle un posto di privilegio tra le "villes d'art" del mondo; una circonvallazione più moderna dalla quale il mare dei tetti grigi d'ardesia lasciava allo scoperto incomparabili giardini pensili; e a partire dalla regale via del centro una ragnatela di carruggi che giungeva fino al porto.*»

Tra la città «fatta a chiocciola [...] alveare di scagni, di uffici commerciali» e Monterosso si disegna una serie di esperienze e rapporti fondamentali per la vita di Montale che hanno influenzato il lavoro del poeta; conoscendo la sua poesia, essenziale come il paesaggio ligure, si può arrivare dritti al cuore di questa terra.

Nonostante le numerose poesie nelle quali Montale celebra le bellezze di Genova, il poeta sembra ormai un lontano ricordo per i genovesi. Il 120° anniversario della sua nascita, infatti, è trascorso come un giorno ordinario; la targa in marmo affissa sul muro esterno della sua casa d'infanzia ricorda pochi dati essenziali, sobria come Montale stesso, e continua a sbiadire a causa delle intemperie.

LA GENOVA DI FABRIZIO DE ANDRÉ

Genova, anche per Fabrizio De André, non è solo un luogo, una città, un insieme di strade e palazzi. Per Fabrizio De André, Genova è quella che chiama «*casa*», dove ha vissuto per trent'anni, dove ha conosciuto i primi amici, si è innamorato, ha avuto un figlio, ha composto le prime canzoni e si è esibito per la prima volta in pubblico. Genova è dove De André si è sviluppato umanamente e artisticamente, dove l'anima del cantautore ha preso vita, la sua città interiore, la sua ispirazione, un innumerevole insieme di *prime volte* che hanno reso Fabrizio De André colui che era destinato ad essere.

Il paesaggio mentale di De André è la mappa di Genova, la topografia della città ligure è incisa con il fuoco sulla pelle del cantautore e si riconosce nero su bianco nei testi dell'artista: se Fabrizio De André parlava di manicomi immaginava il manicomio di Quarto, se scriveva di carceri pensava al carcere di Marassi, se cantava di cimiteri aveva in mente il cimitero di Staglieno. In più di trent'anni di vita genovese, però, Fabrizio De André non ha mai vissuto nel centro storico: le sue case sono state nella città borghese, a Pegli, alla Foce, in Albaro, al Lido. Nei vicoli – i *caruggi* – di Genova De André si immergeva alla ricerca di un'umanità più stimolante e più letteraria di quella cui apparteneva e ne riemergeva quotidianamente con un bagaglio poetico ed espressivo cui avrebbe attinto negli anni a venire, a Milano come in Sardegna. Il materiale antropologico da cui De André attingeva aveva come panorama la Genova otto-novecentesca, aperta, larga, ventosa e soleggiata, accarezzata dal mare, ammorbidita dai monti e flagellata dalle piogge, dai quartieri borghesi e marinari del levante a quelli operai del ponente cittadino, di Nervi e di Pegli, della Foce e del Righi, di Sestri Ponente e di Boccadasse.

De André era convinto che Genova rimanesse eternamente uguale a sé stessa, alla Genova che aveva vissuto e amato lui senza *se* e senza *ma*, e ha continuato ad averla scolpita nella mente per tutta la propria vita, raccontandola al mondo intero nell'ottobre del 1990: «*Genova. Che cosa significa per me? Ho avuto la fortuna di nascere in questa etnia, in questo piccolo mondo dove si parla una lingua diversa, che faceva parte di uno stato molto più grande ma con un idioma, una cucina, una cultura autonomi. Questo ti fa sentire così vicino a queste persone che condividono la tua diversità, ti senti a tua volta differente dal resto del mondo, sei membro di una grande famiglia di settecentomila persone che ha usi e costumi tutti suoi.*»

De André è entrato a far parte della cultura genovese e, attraverso le sue canzoni, si possono ammirare e cominciare a comprendere Genova ed i genovesi: il paesaggio tagliente, difficile, desolato ed isolato è la proiezione visiva della natura umana dei liguri, introversi, schivi e malinconici.

Un luogo comune vuole che le bellezze di Genova siano nascoste, da scoprire con fatiche e patimenti, ma la grande bellezza di Genova è lì davanti agli occhi di tutti. Basta tenerli aperti.

SMISURATA PREGHIERA

Smisurata preghiera si ispira al libro di poesie *Summa di Maqroll il gabbiera. Antologia poetica 1948-1988* di Álvaro Mutis. Potrebbe essere considerata quasi il sunto dell'intera opera di Fabrizio De André, che aveva, quasi trent'anni prima, cominciato la sua carriera discografica con *Preghiera in Gennaio*. Il brano è tratto da *Anime salve*, tredicesimo e ultimo album, pubblicato nel 1996. L'album rappresenta un viaggio ideale nella solitudine e nell'emarginazione, sia quella dei generici 'ultimi', sia quella dei rom, del marinaio, del transessuale e dell'artista stesso; la solitudine è il tema principale, analizzata dal cantautore in tutte le sue forme e considerata un elemento prezioso (in quanto «*non tutti se la possono permettere*»), in cui l'uomo è in grado di trovare dentro di sé le risposte di cui necessita.

Da notare come invece Montale consideri la solitudine un elemento tutt'altro che positivo, in quanto lo stato esistenziale senza soluzione non solo di ogni uomo, ma di ogni essere vivente; prendendo in considerazione l'essere umano, Montale afferma che egli spesso è indifferente o addirittura inconsapevole dello stato in cui si trova, per cui non ha piena coscienza delle azioni che compie e la grande sicurezza che tende ad ostentare è destinata a dissolversi nel momento in cui apre gli occhi e scopre di essere solo, in una realtà inconsistente.

Tornando a De André, *Anime salve* racchiude in sé anche un attacco al potere pericoloso delle maggioranze, al razzismo e all'indifferenza della società di fine millennio.

Smisurata preghiera, ultimo brano dell'album, è una sorta di richiesta, da parte di quegli uomini che per la libertà hanno scelto la solitudine e per questo sono stati emarginati dalla maggioranza, di un riscatto impossibile, *smisurato*.

*Alta sui naufragi,
dai belvedere delle torri,
china e distante sugli elementi del disastro,
dalle cose che accadono, al disopra delle parole
celebrative del nulla,
lungo un facile vento
di sazietà, di impunità;
sullo scandalo metallico
di armi in uso e in disuso
a guidare la colonna
di dolore e di fumo
che lascia le infinite battaglie al calar della sera,
la maggioranza sta, la maggioranza sta,
recitando un rosario
di ambizioni meschine,
di millenarie paure,
di inesauribili astuzie;
coltivando tranquilla
l'orribile varietà
delle proprie superbie,
la maggioranza sta:
come una malattia,
come una sfortuna,
come un'anestesia,
come un'abitudine.*

*Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria
col suo marchio speciale di speciale disperazione
e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi
per consegnare alla morte una goccia di splendore,*

*di umanità di verità;
per chi ad Aqaba curò la lebbra con uno scettro posticcio
e seminò il suo passaggio di gelosie devastatrici e di figli
con improbabili nomi di cantanti di tango
in un vasto programma di eternità,
ricorda Signore questi servi disobbedienti
alle leggi del branco,
non dimenticare il loro volto
che dopo tanto sbandare
è appena giusto che la fortuna li aiuti
come una svista,
come un'anomalia,
come una distrazione,
come un dovere.*

Smisurata preghiera è un atto d'amore per le minoranze, «*per chi viaggia in direzione ostinata e contraria col suo marchio speciale di speciale disperazione*», contro una maggioranza incline a coltivare le sue meschinità. Lo stesso De André afferma, durante un concerto, che questo brano è un'invocazione verso *l'Alto*, verso quelle entità che ognuno di noi avverte come familiari, che siano Dio, Gesù o la Madonna, affinché si accorgano di tutti i torti e le ingiustizie che le minoranze hanno subito e continuano a subire in silenzio dalle maggioranze, le quali si avvalgono del diritto di primeggiare e di calpestare quest'umile e debole componente minore solo in virtù della propria elevata numerosità. È una preghiera probabilmente pronunciata invano, data la *smisurata* portata del miracolo che dovrebbe compiersi, del cambiamento tanto sospirato dalla gente comune, da chi vive la propria quotidianità annegando nella speranza che un giorno la propria vita e le circostanze in cui essa è immersa migliorino. De André si fa rappresentante di questa categoria ordinaria, umile, troppo spesso dimenticata, approfittando della propria rilevanza artistica per sollevare una questione tanto evidente quanto sottovalutata.

Del resto è ciò che ha fatto durante tutta la sua carriera artistica: egli è ricordato tuttora come *'il cantautore degli emarginati'* o *'il poeta degli sconfitti'*. Gli estimatori di Fabrizio De André ammirano il coraggio morale e la coerenza artistica con cui egli, nella società italiana del dopoguerra, scelse di

sottolineare i tratti nobili e universali degli emarginati, affrancandoli dal ‘ghetto’ degli indesiderabili e mettendo a confronto la loro dolorosa realtà umana con la cattiva coscienza dei loro accusatori.

Il cammino artistico di Fabrizio De André ebbe inizio sulla pavimentazione sconnessa e umida del carruggio di Via del Campo, prolungamento della famosa Via Pré, strada proibita di giorno quanto frequentata di notte. È in quel ghetto di umanità platealmente respinta e segretamente bramata che avrebbero preso corpo le sue ispirazioni; di ghetto in ghetto, dalle prostitute alle minoranze etniche, passando per diseredati, disertori, bombaroli e un’infinità d’altre figure. Secondo le parole di Massimo Cotto, scrittore e giornalista italiano, il cantautore sarebbe *«l'uomo che ha preso a picconate il muro bianco della canzone italiana e ha fatto vedere quello che c'era dietro: un mondo vero, un'umanità disparata e a volte anche disperata ma viva, vera.»*

CONCLUSIONI

Nella nostra umile opinione di giovani studentesse esiste, al di là del talento e del bisogno di esprimersi, un requisito indispensabile non solo a tutti i cantanti o ai cantautori, ma a tutti gli artisti in generale: chiunque abbia la possibilità, il dono di essere ascoltato, letto, seguito, ammirato, imitato, deve, in qualsiasi modo, farsi portatore di giuste cause, sfruttare la propria elevata visibilità affinché vengano diffusi messaggi importanti.

De André lo fa con la musica, denunciando l’omertà della massa, schierandosi dalla parte degli indifesi, trattando temi politici, satirici e di attualità, utilizzando i suoi testi anticonvenzionali per lasciare il segno, per smuovere le coscienze di tutti gli ascoltatori.

Montale punta maggiormente sull’espressione poetica della sua visione del mondo, una visione caratterizzata dal male di vivere, dalla sofferenza e dal dolore esistenziale congenito in ogni essere umano; tuttavia, attraverso la sua poesia, sprona il lettore a lottare per uscire dalla pressione esercitata dalla realtà e, nel discorso tenuto durante la premiazione del 1975, rivolge ancora una volta la sua attenzione, nonostante l’ufficialità di quel giorno, a quelle persone che non aspirano a nessun premio ma che, nonostante ciò, si adoperano quotidianamente affinché il mondo possa essere un posto migliore.

Un luogo comune vede i genovesi come persone avarie, scontrose, gelose della propria terra e dei suoi tesori e per questo maldisposti verso i turisti, diffidenti, costantemente irritati da ciò che gli succede intorno. Il loro carattere è specchio del territorio in cui vivono: una terra difficile da gestire, da lavorare, in quanto confinante a nord con la montagna e a sud con il mare. Lo storico Diodoro Siculo (I secolo a.C.) descrive le genti liguri dell’epoca romana come persone rozze e burbere che abitano *«un*

paese aspro e del tutto sterile, nel quale conducono una vita dura e gravosa, tra fatiche e travagli continui.»

Quella ligure, inoltre, è una terra molto fragile, travolta nel tempo periodicamente da continue alluvioni e nubifragi. Insomma, i liguri da sempre hanno dovuto rimboccarsi le maniche per vivere e talvolta per sopravvivere e forse è proprio da questo che deriva la loro diffidenza nei confronti del prossimo. Questa gente malgiudicata e incompresa costituisce il quadro generale in cui troviamo immersi Eugenio Montale e Fabrizio De André: entrambi liguri, entrambi proiettati verso la realizzazione di un qualche miracolo o semplice sblocco di una situazione ormai arrugginita dal tempo: la prevalenza di un'omertà e di un'indifferenza letale esercitata nei confronti di coloro i quali non hanno voce in capitolo nei fatti che riguardano l'apparente normalità e magari anche una relativa felicità generale. È molto probabile che se De André non fosse stato ligure, i testi delle sue canzoni non avrebbero contenuto messaggi così espliciti quanto estremamente veritieri e talvolta persino scomodi per delle coscienze troppo pulite per essere sincere. E se nemmeno Montale fosse nato a Genova, i suoi occhi non sarebbero stati in grado di filtrare tutto ciò che vedevano, scoprendo, al di là del visibile, qualcosa di sovrannaturale, di essenziale.

Forse se i due artisti non fossero nati in un contesto così particolare, circondati da persone tanto forti quanto fragili, non sarebbero stati così inclini a mostrare la realtà per quello che è, a voler smascherare quelle circostanze ritenute, erroneamente, normali, quelle situazioni che troppo spesso necessitano di un'attenzione che non viene loro affatto conferita.

Genova, il paesaggio ligure, le genti che lo popolano hanno forgiato questi due *poeti* a livello umano e di conseguenza a livello artistico e senza tale background, la loro essenza non sarebbe stata la stessa.

SITOGRAFIA

- http://genova.repubblica.it/cronaca/2016/10/11/foto/genova_la_casa_di_montale_e_il_silenzio_sui_120_anni-149566626/1/
- http://viaggi.ilmessaggero.it/weekend_italiano/liguria_montale_percorsi_letterari_cinque_terre-1537600.html
- <http://visitvernazza.org/it/cinque-terre-vernazza-montale/>
- http://www.agiati.org/UploadDocs/5991_Nino_Betta_p_37.pdf
- http://www.ilsecoloxix.it/p/cultura/2017/11/22/ASyzzF1K-genova_fabrizio_moglie.shtml

- http://www.liceopetrarcats.it/old_site/sperimentazione/Lettori_Letteratura/autori.htm
- <http://www.parchiletterari.com/parchi/montale-e-le-cinque-terre-015/index.php>
- <http://www.provincia.imperia.it/villanobel/I%20Nobel%20Italiani/Montale.htm>
- <http://www.sanremonews.it/leggi-notizia/argomenti/al-direttore-1/articolo/carattere-e-virtu-dei-liguri-negli-storici-antichi-il-racconto-del-lettore-pierluigi-casalino.html>
- <http://www.sulromanzo.it/blog/1-eccezionale-discorso-di-montale-al-premio-nobel>
- <https://dearmissfletcher.wordpress.com/2016/02/06/sui-passi-di-eugenio-montale/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Anime_salve
- https://it.wikipedia.org/wiki/Eugenio_Montale
- https://it.wikipedia.org/wiki/Fabrizio_De_Andr%C3%A9
- https://it.wikipedia.org/wiki/Lista_di_alluvioni_e_inondazioni_in_Italia
- https://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Nobel_per_la_letteratura
- https://it.wikipedia.org/wiki/Scuola_genovese
- https://it.wikipedia.org/wiki/Vincitori_del_premio_Nobel_per_la_letteratura
- <https://www.giannellachannel.info/liguria-viaggio-cinque-terre-eugenio-montale-fotografie-poesie/>
- https://www.gruppocarige.it/gruppo/html/ita/arte-cultura/la-casana/2014_2/pdf/lacasana-2-2014-artecultura3.pdf

Bizzoni Emma, Chmielewska Martina, Conti Desirè, D'Addeo Fabiana

Classe 3LA liceo *J. Joyce* - Ariccia

Docente di riferimento: prof. sa Corinna Lucarini